

ACQUA PUBBLICA – NON SI TORNA A CASA

Il referendum ha segnato un profondo mutamento nel nostro paese: gli Italiani hanno chiesto un radicale e profondo mutamento nelle politiche rispetto ai beni comuni.

La risposta del ceto politico e dei poteri forti è quella di nascondere il merito dei referendum, degradandoli a semplice “segnale” di cui tenere conto rispetto agli equilibri politici Italiani, e tentando di depotenziarne il più possibile l’esito. L’oscuramento mediatico dei comitati referendari è funzionale a questo obiettivo.

Si lanciano allarmi mediatici sui (sempre futuri) investimenti a rischio per la scomparsa del balzello sui cittadini che garantiva il 7% di profitto.

Si continua a spingere su S.P.A. e società miste pubblico-private per gestire il servizio.

Sempre più distanti dalla società, costoro continuano a non capire il cambiamento avvenuto. Sull’acqua e i beni comuni cittadine e cittadini hanno detto chiaramente che ci vuole una gestione radicalmente diversa dall’attuale. Il loro voto va rispettato.

Chiediamo quindi l’approvazione a breve della legge di iniziativa popolare presentata dai movimenti per l’acqua pubblica, che attualmente giace nelle commissioni parlamentari. Questa è l’unica legge consona con l’esito di questi referendum. Una legge che vuole riportare la gestione del servizio idrico in mano a società di diritto pubblico, aziende speciali e consorzi, senza la presenza di privati; che garantisce il diritto a 50 Lt / giorno di acqua per tutti, finanziato dalla fiscalità generale; che prevede investimenti pubblici per la sistemazione delle reti idriche; che chiede la gestione partecipativa di questo servizio.

Chiediamo l’immediata cancellazione delle tariffe della remunerazione del capitale investito, come richiesto dai cittadini con questo referendum.

E’ necessario un piano di investimenti pubblici per le nostre reti idriche, quegli investimenti che, con la privatizzazione, sono sempre stati annunciati e caricati sulle tariffe, ma realizzati solo in minima parte- solo il 56% degli investimenti annunciati è stato realizzato secondo il CONVIRI (Commissione Nazionale di Vigilanza sulle Risorse Idriche).

Nella provincia di Brescia, da subito, grazie al referendum è possibile affidare direttamente il servizio ad aziende di diritto pubblico e totalmente pubbliche; da subito è possibile sottoporre le decisioni principali a istituti di democrazia partecipativa, dove lavoratori e cittadini abbiano voce reale nelle scelte, da subito si deve cominciare a rimodulare le tariffe in modo da garantire 50 lt/giorno a tutti da parte del pubblico, sia per rendere effettivo il diritto all’acqua sia per alleviare gli effetti della crisi economica sui tanti bresciani che ne sono colpiti.

In questi giorni è in corso il trasferimento dei poteri dalle AAtto alle provincie, secondo una legge regionale che avevamo già criticato per lo spostamento dai comuni ad un’azienda speciale in ambito provinciale della gran parte dei poteri decisionali, allontanandoli ancor più dal controllo dei cittadini. Dopo i referendum la legge dovrà essere modificata in alcune parti. Auspichiamo che questa sia l’occasione per rivedere anche questo aspetto. Vogliamo chiaramente dire che il movimento per l’acqua non torna a casa dopo il referendum, continuerà a vigilare ed a battersi per una gestione dei beni comuni profondamente diversa dall’esistente. Su questo i cittadini si sono massicciamente attivati durante la campagna referendaria, su questo continueranno ad attivarsi.